

L'Identità del Dio Unico

Nella lingua italiana è rimasto ancora l'uso di contrarre l'articolo "il" e la parola "dio" nell'espressione "Iddio". Le interpretazioni formalistiche, pragmatistiche ed estetico-utilitaristiche tipiche del mondo moderno vorrebbero che tali contrazioni abbiano l'unico scopo di facilitare la pronuncia e soddisfare così certe leggi fonetiche e poter meglio legare certe preposizioni, come anche nel caso analogo di "Addio", che contrae la preposizione "a" con la parola "dio". Noi preferiamo invece pensare che la contrazione presente nell'espressione "Iddio" abbia la funzione di rendere il significato dell'assolutezza, dell'universalità e dell'unicità di Dio. La stessa cosa avviene effettivamente in arabo laddove la parola *Allāh* risulta dalla contrazione dell'articolo determinativo *al* con la parola *ilāha* che significa "Dio", tanto che la prima parte della testimonianza di fede islamica, il *tablīl*, afferma: *lā ilāha illā Allāh*, e può essere correttamente tradotta con le parole: "non vi è dio se non Iddio".

Allāh è dunque il nome dell'Unico Dio – invocato effettivamente in questa stessa forma nelle loro preghiere anche dagli arabi cristiani – il Dio di Abramo che si è rivelato nelle tavole della Legge mosaica con le parole: "Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di Me"; lo stesso Dio della professione di fede cristiana: *credo in unum Deum*. Naturalmente gli "Aspetti"¹ di questo Unico Dio manifestati dalle Sue diverse rivelazioni sono, come queste stesse, necessariamente molteplici, e se nella dottrina cristiana l'Unità si articola nella Trinità, nella dottrina islamica *Allāh* si rifrange nei Suoi novantanove più bei Nomi che designano le Sue Ipostasi, le Sue Relazioni, le Sue Qualità, i Suoi Attributi, le Sue Facce, senza che per ciò queste due religioni possano essere tacciate di politeismo.

Le intuizioni proprie ai Padri della Chiesa che si riferiscono a Dio quale "Oceano dell'Essenza" coincidono con le interpretazioni contemplative del *tablīl* islamico che riconoscono in *Allāh* non solo l'unica

Divinità, ma anche la sola Verità, la sola Realtà, la sola Bellezza, raggiungendo le espressioni metafisiche delle tradizioni più vicine ai primordi dell'umanità che, nonostante siano anch'esse tacciate erroneamente di politeismo, si spingono apofaticamente oltre la stessa Unità.

Nel *Tabernacolo delle luci*, al-Ghazālī dice che Dio solo possiede l'Impersità, «tutto ciò che ha una faccia è diretto verso di Lui [...] In effetti, la parola divinità (*ilāha*) rappresenta ciò verso cui si dirige la faccia in adorazione e in devozione [...] Meglio ancora, dal momento che non vi è divinità se non Lui, non vi è alcun "lui" se non "Lui" [...] La professione di fede nell'unicità divina espressa nella forma: "Nessuna divinità al di fuori di Dio" è quella del credente comune, mentre: "Nessun lui se non Lui" è la professione di fede di coloro che possiedono la vocazione spirituale».²

«Si potrebbe credere» commenta un autore cristiano contemporaneo greco-ortodosso «che il Cristianesimo con le sue "persone" sia lontano da questa concezione metafisica; tuttavia, la lingua nella quale questa parola fu usata [il greco], non intende "persona" come "maschera", [che corrisponderebbe alla traduzione latina] ovvero "ciò attraverso cui il suono [passa]", ma come "faccia rivolta verso" (*prosōpon*); è evidente che ogni persona è "una faccia rivolta verso Dio", ed è per questo che tale parola fu usata nel Cristianesimo.»

L'evidenza dell'identità del Dio Unico del Cristianesimo e dell'Islām, nell'universalità metafisica che trascende le dottrine rivelate, necessariamente espresse in una forma teologica particolare, conduce al pieno riconoscimento della validità salvifica di queste ortodossie dottrinali e rituali. Solo queste ultime possono portare gli uomini a "rivolgersi" dal punto periferico nel quale sono ontologicamente collocati verso quel punto centrale rappresentato dall'Unico e stesso Dio.

I problemi sembrano sorgere solamente quando gli uomini e le donne, a differenza dei fiori del girasole, non sono più rivolti verso il Sole principiale e pertanto non beneficiano più di quella luce che sola può dare loro anche la vita e il calore, perché si illudono di poter brillare di luce propria, come le lucciole, e di poter illuminare gli altri dopo aver voltato le spalle a Dio.

L'invito coranico all'unicità e all'identità di Dio nelle religioni abramiche espresso dall'affermazione: «O Genti del Libro: venite a una parola comune, il vostro Dio è il nostro Dio, e noi Gli siamo sottomessi»,³ non viene più inteso nel senso che questa sottomissione è il significato stesso della parola *islām*, e che sono *muslimūn*, musulmani, tutti coloro che sono sottomessi alla Volontà di Dio, a qualsiasi comunità religiosa

ortodossa appartengano. Infatti, se da parte islamica sembra essere rimproverata all'Occidente proprio la mancanza di sottomissione, da parte occidentale ci si domanda se il divampare della strumentalizzazione della religione islamica non sia reso possibile proprio dal fatto che il "dio" dell'Islām non è lo stesso "dio" del Cristianesimo.

Ci viene detto, e si tratta probabilmente di risposte individuali, che il dio dei cristiani non è il dio degli ebrei, né il dio dei musulmani. La giustificazione data è la seguente: se Dio si è incarnato nel Figlio Suo, la Trinità era già in potenza "in principio", e la concezione metafisica di un Dio assoluto e identico per tutti non sembra più rispondere alle interpretazioni attuali della dottrina cristiana. Ciò sembra avvalorare la tesi che il dogma dell'Incarnazione comporti nel Cristianesimo una particolarità trinitaria che qualifica la stessa concezione principale di Dio, quasi non fosse più accettabile dall'interpretazione attuale della dottrina della fede l'affermazione *credo in unum Deum*, affermazione che corrisponde alla concezione strettamente monoteistica del Dio di Abramo, alla quale si rifanno anche le dottrine originarie ebraica e islamica.

Nonostante i numerosi sforzi chiarificatori compiuti da più parti nel corso degli ultimi decenni, l'Islām viene invece ancora considerato dal Cristianesimo come una *propedeutica Christi*, una preparazione al riconoscimento della figura cristica. Sempre incuranti della posteriorità storica dell'Islām, si pretende farlo rientrare nell'ambito dei *semina verbi*, dei germi di un Verbo divino che non avrà il suo completamento se non nel riconoscimento dell'Incarnazione di Gesù come Figlio di Dio, cosa che non viene contemplata nell'Islām, dove Gesù, nato dalla Vergine, è invece considerato "Spirito di Dio".

Ciò impedisce ai cristiani di riconoscere il Sacro Corano, che è Parola di Dio per i musulmani, come un'altra forma della manifestazione del Verbo, tanto da volerlo accostare, quale libro sacro, ai testi ispirati della Bibbia e del Vangelo; in questo modo essi compiono un errore analogo a quello compiuto dai musulmani quando fanno corrispondere alla figura di Gesù quella di tutti gli altri profeti, che vanno da Adamo, primo uomo e primo profeta islamico, a Noè, Abramo, Mosè, fino a Muhammad (*sall' Allāhu 'alayhi wa sallam*), Sigillo dei profeti, dopo il quale si attende solo la seconda venuta di Gesù nel Giorno del Giudizio.

Ciò comporta il fatto che il cosiddetto dialogo islamo-cristiano venga inteso, da parte cristiana, quasi esclusivamente nei termini di un accostamento umanitario nel riconoscimento delle "buone intenzioni" dei musulmani che, nonostante credano in un Unico Dio e venerino le fi-

gure di Gesù e di Maria Vergine, finiranno laddove tali sole buone intenzioni possano portare. Da parte islamica, invece, si insiste sulla incompatibilità teologica delle due rivelazioni circa la figura di Gesù che, Spirito di Dio per gli uni, Figlio di Dio e Dio egli stesso per gli altri, metterebbe in dubbio la stessa concezione dell'unicità di Dio del monoteismo abramico, la quale da parte cristiana viene ascritta invece alla sola concezione incarnazionista e trinitaria.

Il dio cristiano, si dice oggi, è un dio "personale" con delle ben precise connotazioni che non lo rendono paragonabile alla concezione di Dio propria alle altre religioni; coloro che propongono un "ecumenismo al vertice" cadrebbero quindi in una sorta di "metafisica indeterminazione". D'altra parte la stessa cosa in forma molto più grave può accadere nelle deformate concezioni moderne che riducono il "dio personale" a un "dio individuale", fatto a immagine e somiglianza dell'uomo, invertendo l'ordine delle cose ben espresso dall'adagio ortodosso secondo cui: "Se Dio si è fatto uomo è perché l'uomo si faccia Dio".

Non si vorrebbe, per esempio, che una delle "persone" della Trinità cristiana – Trinità che nella Sua interezza manifesta l'aspetto personale della Divinità secondo l'ortodossia cristiana – potesse venire erroneamente intesa a rappresentare da sola l'Unicità di Dio. Se infatti la divinità di Gesù è un dogma per i cristiani, sarebbe per essi un'eresia l'affermare che Cristo è "il Dio" del Cristianesimo. Così, si dimentica da una parte che *persona* in latino indica la maschera attraversata dal suono, simbolo del Verbo divino che si manifesta in diverse forme, e dall'altra che la stessa dottrina cristiana più ortodossa dei Padri della Chiesa parla di un Dio sovraessenziale, che trascende non solo la relazione trinitaria, ma la stessa Unità. Il problema è che oggi, influenzati dalle teorie pseudo-filosofiche moderne, si tende a considerare ciò che non ha limiti come indeterminato, esattamente all'opposto della teologia negativa o apofatica di un san Dionigi l'Areopagita, basata sul principio che la negazione di una negazione lascia trasparire la vera affermazione dell'Infinita Essenza divina.

Si è così "discesi" dalla vera concezione unitaria insita nelle parole che precedono le tavole della Legge e che costituiscono il primo comandamento, al punto che, partendo dal dogma cristiano della divinità di Gesù si è giunti quasi ad affermare che Gesù è "il Dio" del Cristianesimo, rinunciando infine alla stessa concezione trinitaria, ignorando sia la figura del Padre che quella dello Spirito Santo. Una tale concezione si oppone a quell'"Identità del Dio Unico del Cristianesimo e dell'Islām", che ci siamo qui proposti di riaffermare. Da una parte, essa presenta il

grave pericolo dell'idolatria di una sola "persona", che farebbe del Cristianesimo una "monolatria" anziché un monoteismo. Dall'altra, essa condurrebbe a una concezione erronea che sostituirebbe al monoteismo abramico tre monoteismi abramici, così chiamati non perché professino tutti la fede in un Unico e stesso Dio, ma solamente perché ciascuno di essi crede soltanto in un solo Dio: il proprio. Un tale errore giustificherebbe allora veramente il fatto che i musulmani, anch'essi legittimi eredi del monoteismo abramico, possano essere tacciati di politeismo.

Un altro pericolo ci sembra risiedere nella realtà escatologica che stiamo tutti vivendo. Si tratta della moderna concezione, del tutto deformata, che sembra da una parte rianimare l'eresia ariana nei confronti della figura di Gesù e dall'altra sembra accusare l'Islām dell'opposta eresia di monofisismo, in quanto il Cristo è per noi musulmani, oltre che uomo nato dalla Vergine e atteso alla fine dei tempi, anche "Sigillo della santità" (*khatm al-awliyā'*) e "Spirito divino" (*Rūh Allāh*). L'errata concezione, espressa dalla credenza nella sola natura umana di Gesù, idea questa che si oppone nuovamente alla dottrina cristiana più ortodossa – quella delle due nature del Cristo, quella divina e quella umana – sembra mettere persino in dubbio la verginità di Maria, quella verginità che è articolo di fede per noi musulmani e che noi rivendichiamo, in forma intellettuale, per lo stesso Profeta (*sall'Allāhu 'alayhi wa sallam*), ricettacolo, come Maria, di quello stesso Verbo che in lei si è fatto carne e che attraverso di lui si è fatto Libro, il Sacro Corano, tramite l'intervento dello stesso angelo Gabriele.

Alcuni sono giunti non solo a dimenticare completamente la natura divina del Cristo, ma a limitare la sua stessa natura umana, come si evince dal seguente titolo di un articolo apparso su una rivista cattolica: "Una presenza di carne, non un principio".⁴ E ancora, un altro rappresentante cattolico ha dichiarato che «i cristiani non sono uniti da una dottrina metafisica, ma in nome di Gesù Cristo», come se la metafisica fosse necessariamente il contrario del messaggio portato da Gesù.

In un ambiente caratterizzato da simili concezioni, temiamo che l'Anticristo, la cui venuta è attestata anche dalla Tradizione islamica – e che non avrà certo la stessa natura divina di Gesù – possa avere buon gioco a farsi passare non soltanto per il vero Cristo (*'alayhi-s-salām*), ma per "il Dio" del Cristianesimo. *A'ūdhu biLlāhi min ash-shaytāni-ar-rājīm*, "mi rifugio in Dio da Satana il lapidato", diciamo noi di fronte a tali prospettive escatologiche anticristiche, e per non proseguire questo capitolo su una nota così negativa preferiamo rievocare la figura del Cristo che rivolto verso il Cielo dice: «Sia fatta la Tua volontà»,⁵ cosa questa

che per noi musulmani corrisponde al vero significato della parola *islām*, quell'accettazione che fa di tutti i credenti veramente sottomessi alla volontà del Dio Unico, a qualsiasi comunità ortodossa essi appartengano, quei veri musulmani che sapranno pregare dietro il Cristo, quando ritornerà.

Ma quanti musulmani hanno ancora oggi il coraggio di testimoniare queste verità contenute nella più ortodossa dottrina islamica, ma ignorate per contrapposizione all'Occidente moderno identificato con il Cristianesimo, o per timore di fronte alla crescente ondata di integralismo fanatico che vorrebbe abrogare la validità delle rivelazioni precedenti l'Islām e fare di questo una bandiera per rivendicazioni politico-territoriali?

Infatti, se nelle chiese non si parla quasi più di Dio, ma soltanto di pace, nelle moschee non si fa che parlare di guerra; e se i musulmani sembrano ignorare la loro stessa testimonianza di fede la quale afferma che "non vi è dio se non Iddio", per idolatrare invece la propria religione, quasi a dire che non vi è dio, o verità, se non nell'Islām, così nel Cristianesimo si accentua l'esclusivismo egemonico forzando il senso della concezione secondo cui *extra ecclesiam nulla salus*.

Quest'ultima formula, che richiama alla necessità di appartenere al corpo rituale e legale della Tradizione, dovrebbe al contrario fornire la base per il riconoscimento delle altre tradizioni ortodosse, secondo le parole del Cristo: «Ho altre pecore che non sono di quest'ovile»;⁶ il Cristo, infatti, non parla di pecore "senza ovile", ovvero senza gli argini di una forma religiosa, ma tutt'al più di "pecore senza pastore", considerando la rarità di vere guide spirituali propria ai tempi ultimi. Purtroppo, invece, si assiste oggi a una tendenza che misconosce il senso simbolico, pontificale e rituale dell'istituzione ecclesiastica per ridurla a una sorta di super-confessione, che avrebbe la possibilità di offrire la salvezza anche agli appartenenti alle altre religioni, e perfino agli atei, tramite una misteriosa azione del Cristo che si eserciterebbe anche al di fuori dei riti religiosi presenti nelle altre confessioni ortodosse. Così facendo non si afferma certo la vera cattolicità, e cioè l'universalità della Chiesa, che al pari di quella delle altre rivelazioni ortodosse va intesa nel senso della partecipazione alla Verità unica, ma anzi la si nega. Inoltre, tale pretesa al monopolio della figura del Cristo è tanto più ingiustificata se si considera che essa non è esclusiva del Cristianesimo, ma che è parte integrante della Rivelazione coranica e della dottrina islamica.

D'altra parte, la stragrande maggioranza degli occidentali, cristiani

e non, non conosce la vera concezione di Gesù nell'Islām, e resta invece irretita dalle versioni degli islamologi moderni che insistono nell'attribuire a Gesù la qualifica di "un profeta come tutti gli altri", come se il termine "Profeta" fosse in qualche modo riduttivo e come se lo stesso Gesù non avesse affermato: «In Verità, in verità vi dico, prima che Abramo fosse, io sono»,⁷ parole che ricordano quelle del Profeta: «Io ero quando Adamo era ancora fra l'acqua e l'argilla»,⁸ e che ci richiamano all'eternità dello Spirito profetico.

Allora, perché non rifarsi a questo "Spirito Paracletico", diremmo noi musulmani, a questa «adorazione in Spirito e Verità»,⁹ direste voi cristiani, che trascende i limiti delle nostre forme tradizionali, pur restando sempre ancorati alle espressioni particolari delle nostre rispettive dottrine religiose, e soprattutto alla pratica rituale e sacramentale che ne consegue e che in quanto "simbolo agito" può farci beneficiare di quella influenza spirituale che è il solo antidoto al veleno in coda ai tempi della fine?

Perché dunque, nell'attesa dello squillo delle trombe dell'Apocalisse, non ci asteniamo, noi musulmani dal far squillare le nostre trombe profetiche e voi cristiani dal suonare le vostre campane unigenetiche, non certo per venire meno al rispetto dell'ortodossia delle nostre fedi, ma per ritrovarci in quell'unica figura che non ci divide, ma ci unisce, nell'unirci a Dio in quel Gesù, sayyidinā 'Īsā (su di lui la Pace), il Cristo che entrambi dobbiamo saper riconoscere presto, perché entrambi lo attendiamo nella sua seconda venuta?

Sareste voi disposti a rinunciare alla concezione falsata dell'*extra ecclesiam nulla salus*, e a un esclusivismo che la dottrina cristiana originaria non vi richiede affatto, per riconoscere, pur rimanendo fedeli alla vostra Rivelazione, la possibilità dell'avvento di una Rivelazione successiva che include, seppure in forma differente, la figura di Gesù, tanto che non vi può essere Islām senza sayyidinā 'Īsā, né escatologia senza l'attesa a noi comune del ritorno del Cristo?

Potremmo dire insieme: *sine Christo nulla salus*, e lasciare che la providenziale accentuazione in senso spirituale peculiare della concezione islamica di Gesù possa contrapporsi all'attuale deviazione umanizzante insinuata anche dalle sette pseudocristiane, preservandoci così da colui che verrà prima di Cristo, in modo che non riesca a ingannare anche gli eletti, e che, sempre secondo la parola evangelica, tale eventualità non sia resa veramente possibile. Sforziamoci dunque di saper attendere preparati il ritorno del vero Cristo, il Cristo che verrà a giudicare la nostra fedeltà all'Unicità di Dio, e cioè la sincerità della nostra aspirazione ul-

traterrena, il Cristo che per mezzo dello Spirito Santo (*al-Rūh al-Qudus*) ci fa veri fratelli perché siamo in lui tutti “figli dello stesso Padre”.

Le differenze si risolveranno, infatti, solamente al momento della venuta di quel Messia, *sayyidinā ‘Īsā*, (*‘alayhi-s-salām*) nostro signore Gesù, su di lui la Pace, del quale noi tutti attendiamo il ritorno, cercando di non confonderlo con chi dovrà venire prima di lui, l'*ante-Cristo* o Anticristo. E quando il Cristo verrà per la seconda volta, noi non gli chiederemo certo, come si usa fare nella nobiltà romana: “Come nasce?”. Forse, diremo soltanto: “Nasce”, non solo perché nobile, in quanto discendente di Davide, ma perché Gesù, che ha detto “prima che Abra- mo fosse, io sono”, è sempre vivente. Infatti, per noi musulmani, non è mai morto ed è assunto in cielo come Spirito di Dio, il *Rūh Allāh* del Sa- cro Corano che richiama il *Ruah* ebraico, quello spirito insufflato da Dio nel primo uomo e che “soffia dove vuole”, persino tra di noi *hic et nunc*.

Infine, permettetemi di accennare a quanto mi è recentemente accaduto parlando con una suora cristiana, la quale, dopo aver dottamente dibattuto sulle differenze fra Cristianesimo e Islām, ha troncato brusca- mente la conversazione dicendo: «... ma dopo tutto noi abbiamo Ge- sù!». «Anche noi», risposi pronto, e aggiunsi naturalmente, senza pre- vedere di suscitare il suo inespresso sconcerto: *al-hamdu liLlāhi*, e cioè: “grazie a Dio”.



CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana
Italian Islamic Religious Community

Shaykh ‘Abd al Wahid Pallavicini

PRESIDENT

00189 Roma - Italy
Via Cassia, 701/F1

20136 Milano - Italy
Via Giuseppe Meda, 7
www.coreis.it

Tel/Fax (+39) 06 33253908

Tel (+39) 02 58109600
Fax (+39) 02 8393350
coreis@coreis.it